

# ANTICHE RADIO LE RADIO POPOLARI

*Enrico Tedeschi*

## Radio Popolari in Italia

A differenza di altri paesi la radio «popolare» in Italia non fu mai veramente popolare, anzi si può affermare che non ebbe mai una vera e propria diffusione capillare e che i potenziali acquirenti si indirizzarono su altri apparecchi messi in commercio dalla industria nazionale o da quella estera.

La causa di questo innegabile disastro va ricercata in varie direzioni. Innanzitutto, come già detto, il regime non fu all'inizio molto interessato al mezzo ed anzi assunse verso di esso un atteggiamento di sospetto e di diffidenza. Mussolini stesso non comprese subito il valore della radio come mezzo di propaganda e di penetrazione culturale ed egli stesso usò la radio in poche occasioni preferendo il ben noto mezzo «da balcone».

Inoltre l'Italia nel 1922, quando iniziarono le prime trasmissioni regolari dell'URI (poi EIAR) era un paese essenzialmente agricolo e ben lontano

dal livello tecnologico ed industriale raggiunto da altri paesi come la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e la Germania.

Anche l'ambiente culturale, scientifico e tecnologico del paese era, poco sorprendentemente, molto al di sotto di quello europeo ed addirittura catastrofico rispetto a quello americano.

Il massimo divertimento che uno si potesse aspettare in una famiglia agiata era quello dell'ascolto di un disco di musica classica con un grammofofo o di un motivo musicale con un carillon svizzero.

La stessa ragione economica impediva poi, anche ai più desiderosi, la possibilità pratica di acquistare un qualsiasi apparecchio anche a galena figuriamoci poi un apparecchio a valvole.

In un paese in cui un impiegato medio arrivava negli anni 30 a stento a guadagnare 1.000 lire al mese l'apparecchio a valvole più economico superava ed anche di parecchio, tale cifra, alla quale



APPARECCHIO POPOLARE ITALIANO  
RADIO RURALE CGE (c.1938)

RIPRODUZIONE APPARECCHIO  
POPOLARE ITALIANO  
"RADIO BALILLA" c.1937

andava poi aggiunto il canone annuo di abbonamento che consisteva in altre 75 lire.

Infine bisogna dire che quando finalmente il governo, sulla falsariga di quanto avvenuto in Germania, si decise a promuovere la progettazione e la costruzione di un apparecchio «popolare» da parte dell'industria nazionale, l'interesse alla vendita da parte dei negozianti risultò alquanto ridotto a causa del basso margine di profitto rispetto agli altri apparecchi offerti sul mercato.

Questo naturalmente portò ad una perversa reazione a catena da parte di chi doveva poi fornire il servizio (l'apparecchio in sé non significa nulla se non ci sono poi trasmissioni adatte a farlo funzionare) per cui visti i pochi abbonati non era materialmente possibile finanziare i programmi il che a sua volta non rendeva attrattiva la radio per i potenziali acquirenti-utenti.

### Ente radio rurale

Mentre fin dall'inizio, prima l'URI e poi l'EIAR, sulla falsariga di quanto accaduto in Gran Bretagna e contrariamente a quanto accaduto negli USA, operarono in regime di monopolio, nel 1933 ci fu una eccezione, che conferma la regola, consistente in una organizzazione radiofonica strettamente legata al fascismo: l'Ente Radio Rurale.

L'Ente fu creato con la legge del 15 giugno del 1933 n. 791 con il preciso scopo di diffondere la radio nelle campagne sia mediante la vendita di apparecchi a basso costo (appunto popolari!) sia mediante l'allestimento di speciali programmi destinati a queste comunità e diffusi naturalmente dall'EIAR.

Bisogna dire che questo ente rispondeva in massima a due grandi esistenze: da una parte la ricerca da parte dell'industria radiofonica di allargare il mercato in modo da incrementare i propri profitti e dall'altra la necessità del governo fascista di diffondere le proprie idee e cultura laddove i giornali e le trasmissioni regolari non erano riuscite ad arrivare per creare il consenso.

Mentre infatti la borghesia cittadina era stata bene o male raggiunta dalla propaganda fascista questo non era avvenuto nelle campagne e nel mondo popolare contadino. È nota inoltre la particolare predilezione del regime per la ben nota scenografia contadino-rurale con tutto il corollario delle vendemmie, battiture del grano, Mussolini a petto scoperto che lavora nei campi ecc.

Lo scopo dichiarato dall'operazione era quindi che «ogni villaggio deve avere la radio». Come oggi sappiamo questo non accadde, ma quello che interessa qui sono gli apparecchi e le loro caratteristiche tecniche e quindi passiamo ad esaminarle.

### Apparecchi oLittorio

Nell'estate del 1934 l'EIAR per mezzo del suo direttore Vallauri e del direttore generale delle Poste Giuseppe Pession indirizzò una precisa richiesta al Gruppo Costruttori Apparecchi Radio al fine di studiare in pratica la messa sul mercato di un apparecchio popolare a basso costo e che osservasse inoltre le più rigide norme autarchiche e cioè che dovesse essere costruito interamente con valvole e componenti nazionali.

Alla richiesta dell'EIAR ed alle proposte del Presidente dell'Ente Radio Rurale ing. Marchesi il Gruppo Costruttori rispose elencando le caratteristiche che tale apparecchio avrebbe dovuto avere:

— Possibilità che in zona non immediatamente contigua ad una stazione trasmittente venga permessa la ricezione di almeno una stazione trasmittente meno lontana.

— Tre valvole con una copertura di frequenza da 1400 a 500 kilocicli.

— Costruzione semplice

— Costo ridotto con inclusione della tassa radiofonica di L. 75.

L'apparecchio Littorio venne presentato alla V Mostra Nazionale della Radio, ma non ebbe un grande successo anzi se ne vendettero pochissimi.



Apparecchio popolare Littorio marca Irradio (c. 1934).

mi esemplari anche perché, lungi dall'essere un apparecchio semplice ed economico come ad esempio l'apparecchio popolare tedesco, aveva una qualche pretesa di qualità ed era quindi costoso da fabbricare.

### Radio rurale

Nel 1934 il Ministero delle Comunicazioni bandì allora un concorso fra le ditte interessate che portò alla scelta dell'apparecchio tipo che fu battezzato Radio Rurale. Il modello scelto non era uno dei 18 progetti presentati ma, nel classico stile italiano del compromesso (tuttora in vigore), un apparecchio il cui circuito prendeva le sue caratteristiche da varie fonti in modo da permettere la costruzione dello stesso della maggior parte delle ditte concorrenti. Infatti ben 10 delle 18 partecipanti furono incaricate di costruire la radio rurale destinata all'ascolto rurale e scolastico, ma che venne in seguito anche venduta nei negozi.

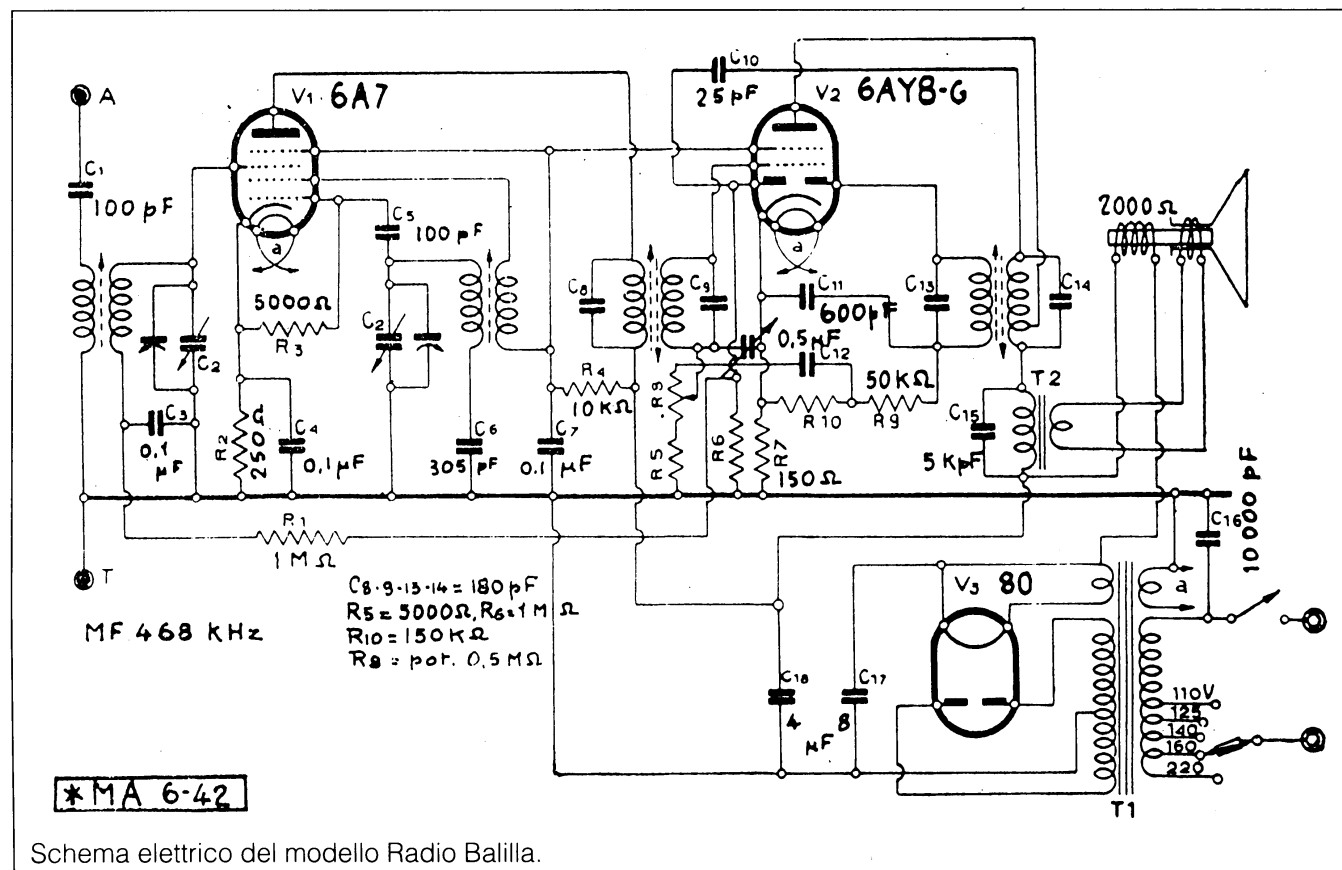
Il prezzo imposto per la vendita nelle scuole era di L. 600 mentre quella al pubblico L. 700. Il margine di guadagno dei rivenditori era, come già detto, molto ristretto e contenuto e si abbassò ulteriormente quando, ammortizzato il costo delle apparecchiature, il prezzo giunse a L. 500.

Nei sette anni, o poco più, di vita dell'Ente la



Una simpatica riproduzione a transistor dell'apparecchio popolare Radio Balilla.

radio rurale si vendette in maniera molto limitata e questo spiega in parte la sua relativa rarità sul mercato odierno. Al 28 ottobre 1934 erano stati venduti 2.685 apparecchi nelle scuole; al 31 dicembre del 1936 erano 8.908 ed al 31 dicembre del 1937 erano 12.830. Il numero totale degli apparecchi venduti alla chiusura dell'Ente nel 1940 assommava alla grande cifra di 74.956 ap-



parecchi. Una cifra ridicola se paragonata con i milioni di apparecchi tedeschi, venduti a circa L. 350.

L'apparecchio consisteva essenzialmente in un mobile di legno impiallicciato in noce e lucidato a spirito a forma di parallelepipedo leggermente stondato agli angoli con i comandi di sintonia e volume sulla parte bassa del frontale. Nella parte superiore del frontale è installato un altoparlante elettrodinamico coperto da una stoffa marroncina fissata da una mascherina di alluminio con stemma a due fasci contrapposti ed invertiti. A sinistra di questo c'è la scritta «Radiorurale» mentre a destra c'è una spiga di grano stilizzata. Sopra la manopola del volume si trova una finestrella semicircolare illuminata nella quale appaiono soltanto i numeri delle frequenze.

Questa descrizione non è affatto definitiva perché si possono reperire altri modelli recanti notevoli differenze estetiche (scala parlante orizzontale e con i nomi delle stazioni, scritta «Radiorurale» orizzontale, mancanza dei fasci ecc.) ma tuttavia con le stesse caratteristiche circuitali. Si tratta di un apparecchio per onde medie a 4 valvole (più la raddrizzatrice) con circuito supereterodina. Le valvole erano previste sia del tipo europeo che quello americano. Più esattamente una 6A7 per il

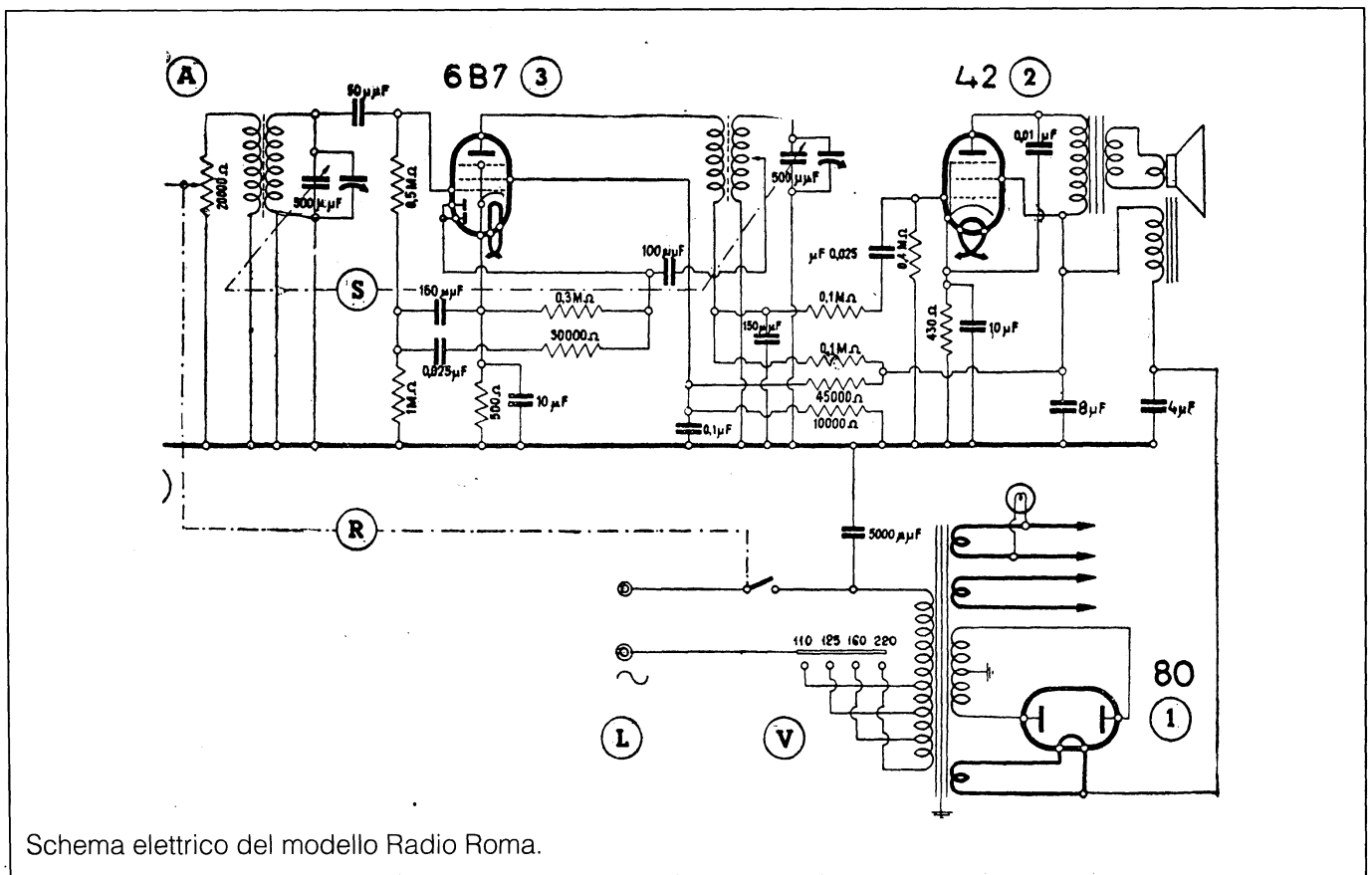
circuito amplificatore alta frequenza e convertitore media frequenza, una 78 per la media frequenza, una 75 come rivelatrice e amplificatrice bassa frequenza, una 41 come amplificatrice finale ed infine una 80 come raddrizzatrice per l'alimentazione. La serie europea consisteva nelle valvole AZ1, AL4, ABC1, AF3 ed AK2.

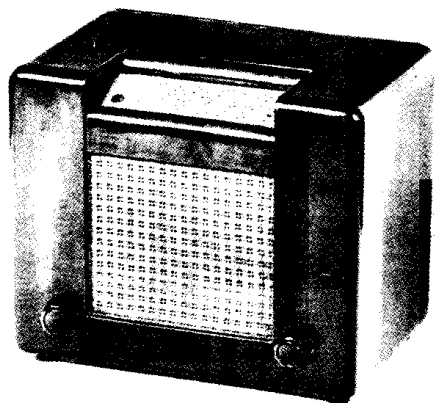
Una piccola percentuale di ricevitori venne distribuita gratuitamente nel 1936, ma sostanzialmente l'operazione radio rurale destinata a portare una radio in ogni scuola ed in ogni casa era fallita miseramente.

### Radio Balilla

Proprio per cercare di risollevare la situazione alla vigilia della guerra in Etiopia (per la ricerca di «un posto al sole») fu indetto un altro concorso fra i costruttori del ramo con lo scopo di produrre un apparecchio un po' più economico ed un poco più popolare ma i risultati tardarono ad arrivare e la Radio Balilla, come il Duce aveva voluto che si chiamasse, stentava a materializzarsi.

Quando lo fece apparve nella forma di un misero apparecchio a due valvole (più raddrizzatrice) che relegò il sogno di una radio veramente alla portata di tutti, al campo delle aspirazioni o meglio dei sogni falliti.





Apparecchio popolare Radio Roma marca Allochio-Bacchini (c. 1939).

Il costo di produzione era ovviamente più basso e quindi il prezzo di vendita inferiore a quello della Radio Rurale e cioè di L. 430, ma il basso margine di guadagno e la limitata qualità dell'apparecchio spinsero i rivenditori a sconsigliarne l'acquisto da parte dei loro clienti.

Anche i costruttori preferivano indirizzare i loro sforzi nella produzione di apparecchi più sofisticati che davano un margine di guadagno maggiore rendendo più allettante l'acquisto di apparecchi più costosi con un nuovo sistema di vendita: la vendita rateale.

Bisogna inoltre notare che la vendita di apparecchi radio era ormai abbastanza diffusa da

permettere di trovare sul mercato anche buoni apparecchi, di seconda mano a prezzi ragionevoli.

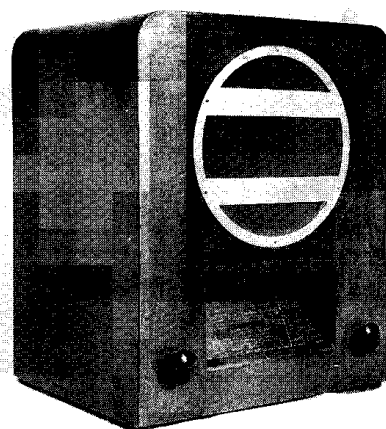
L'apparecchio consiste in un mobile di legno impiallacciato e lucidato a spirito di forma rettangolare con gli angoli smussati contenente un apparecchio reflex (o a reazione) a due valvole (più la raddrizzatrice).

Venne fabbricato da parecchi costruttori nazionali, ma il circuito e l'aspetto estetico è simile per tutti ad esclusione della scritta con la marca che appare in uno dei due semicerchi che appaiono nel frontale e più precisamente in quella di sinistra (del volume) mentre quello di destra (della sintonia) contiene soltanto dei numeri con le frequenze o talvolta con i nomi delle stazioni. Sempre sul frontale appare una mascherina metallica contenente la scritta «Radiobalilla» ai due lati di un unico motivo rappresentante un fascio che tiene ferma la stoffa che copre l'altoparlante.

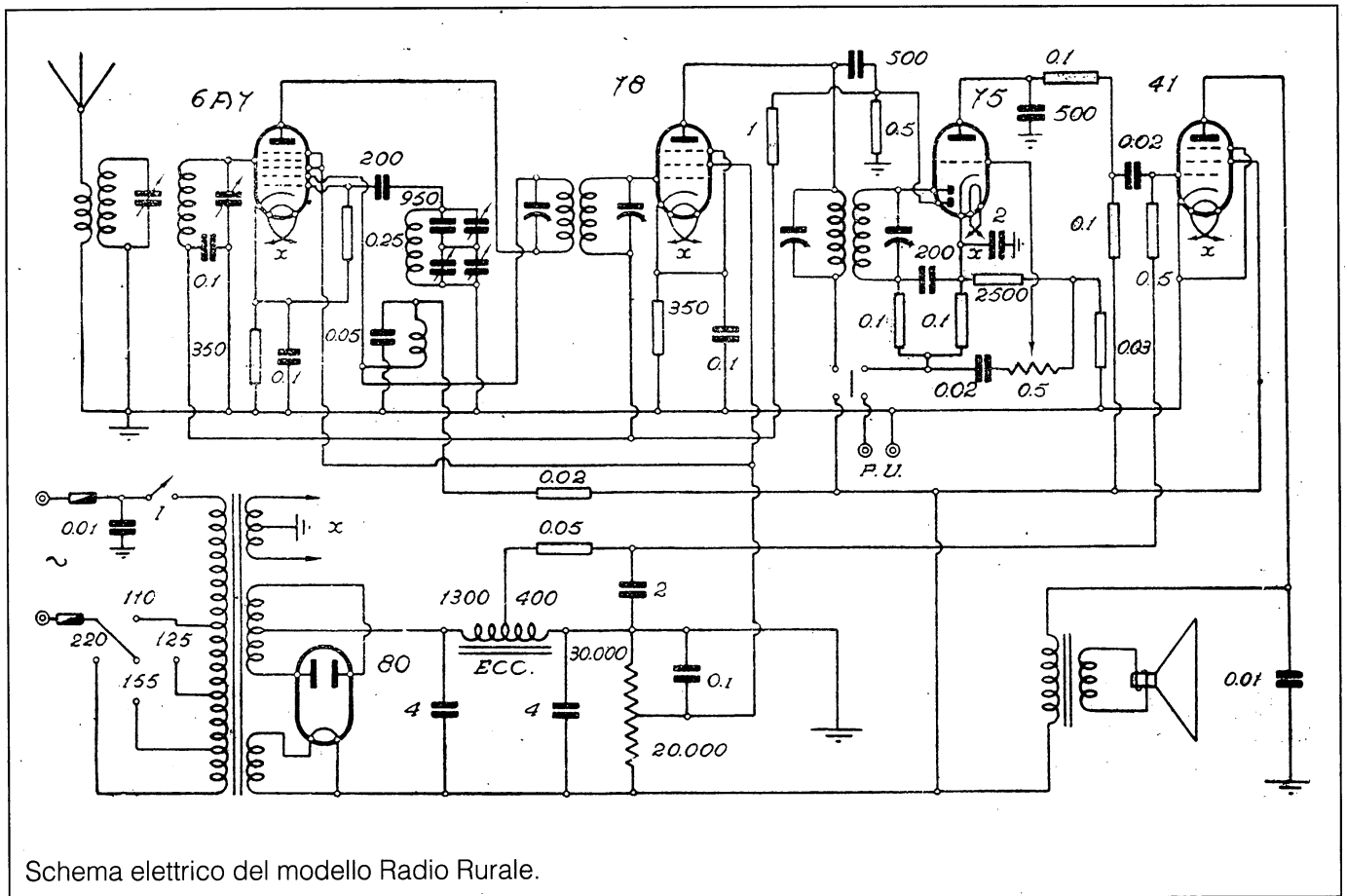
Anche in questo caso sono previsti sia i tubi americani 6B7, 42 e 80 che quelli europei: WE28, WE30 e WE51. L'apparecchio venne presentato per la prima volta alla Mostra Nazionale della Radio a Milano nel 1936 ed ebbe una vita talmente grama da giustificare l'alto prezzo richiesto oggi sul mercato sia causa della sua rarità sia perché oggetto di caccia sia da parte di collezionisti «puri» sia da parte di «nostalgici».



Radio Rurale



Uno dei diversi apparecchi popolari Radio Rurale CGE (c. 1938) al quale sono stati tagliati i fasci e ruotato di 90° il motivo ornamentale.



Schema elettrico del modello Radio Rurale.

Se andrete all'estero e avrete la possibilità di incontrare altri appassionati di radio troverete che dopo i primi convenevoli la prima radio italiana alla quale faranno accenno sarà una di queste. Personalmente penso che chi ha un capitale da investire possa anche fare di peggio che acquistarne un esemplare oggi (non modificato o pasticciato!) ma che chi ha un budget un po' limitato farebbe bene ad acquistare una delle simpatiche riproduzioni che si trovano oggi sul mercato a prezzi ragionevoli. Non avrà un pezzo da collezione ma potrà sempre utilizzarlo come pezzo «da conversazione» (conversatin piece).

### Radio Roma

Questa mini-storia delle radio popolari italiane si conclude con l'ultimo modello chiamato Radio Roma che al contrario del precedente e con un prezzo di vendita (L. 450) quasi simile risulta un apparecchio di qualità e di prestazioni superiori.

Anche questo venne realizzato, nel 1939, da diverse ditte italiane sempre con un mobile unificato e con due serie di valvole simili. Quelle americane erano: 6A7, 6AY8 ed una 80 mentre quelle europee: ECH3, EBL1 ed una AZ1. Nonostante si tratti di un circuito a due valvole +

raddrizzatrice è anche questo una supereterodina perché utilizza delle valvole a più funzioni.

Il mobile in legno era di forma molto semplice e quasi cubica verniciato di nero oppure lucidato a spirito con la scala parlante situata orizzontalmente ed inclinata rispetto al frontale. Sempre sul frontale c'era una larga apertura per l'altoparlante ricoperta da una tela a righe formanti una scacchiera e con due manopole ai due lati in basso.

La produzione venne naturalmente sospesa per lo scoppio della guerra e non venne mai più ripresa.

La radio era ormai diventata uno strumento di guerra e, come vedremo per le radio popolari britanniche, anche un mezzo di sussistenza e di sopravvivenza.

### Bibliografia

- Franco Monteloene, La radio italiana nel periodo fascista, Marsilio editore.
- Alberto Monticone, Il fascismo al microfono, edizioni Studium.
- Gianni Isola, Abbassa la tua radio per favore, ed. La Nuova Italia.
- Autori Vari, La radio storia di 60 anni 1924/1984, ERI/edizioni RAI.
- Autori Vari, Quando la radio parlava, catalogo della mostra organizzata da «Radio d'epoca», 1987.

## Le "radio di Stato"

Nei primi anni 30 si sentì la necessità, in alcune nazioni europee, di diffondere in modo più capillare sia la cultura popolare che la voce del regime ivi imperante.

I primi apparecchi di questo tipo nacquero in Italia sotto l'insegna dell'**Ente Radio Rurale** (istituito nel 1933), "allo scopo di diffondere la radiofonia nelle campagne come integratrice dell'ordinario insegnamento e come incentivo al miglioramento della cultura tecnica e generale delle popolazioni agricole".

Un'ente di stato quindi che, con la collaborazione dell'ELAR (la RAI del tempo) e con opportune caratteristiche di organizzazione e metodo, provvedesse a facilitare la distribuzione degli apparecchi nella campagna (che invece ne era quasi priva), con opportune modalità di assegnazione alle scuole, alle sedi del partito, ai circoli ricreativi rurali.

L'apparecchio, ben riconoscibile dalla scritta *Radiorurale* applicata in metallo a fianco o sotto l'altoparlante, e dai fasci littori contrapposti a far da ornamento sulla tela dell'altoparlante stesso (ai nostri giorni oggetto di... "turpe" mercato), nonché da altri motivi ornamentali a seconda del costruttore (per esempio la spiga di grano), era costruito in modo sostanzialmente identico come circuito, e molto simile come aspetto, un po' da tutti i fabbricanti di apparecchi radio in Italia.

Nel 35 partì l'operazione **Radio Balilla** (altro mito assai inflazionato dell'odierno collezionismo) che permetterà di produrre (con ritmo intenso dal 1937) un apparecchio da immettere liberamente sul mercato a prezzo notevolmente più basso di quello degli apparecchi di normale produzione (430 lire), che invece si aggirava sulle 1000 lire.

Anch'esso portava una scritta in metallo molto appariscente, e naturalmente integrata con l'emblema del regime, ma veniva costruita con circuiteria molto semplificata e compo-

nentistica di bassa lega.

La descrizione del tempo recitava:

«L'apparecchio **RADIOBALILLA** è un apparecchio ricevente a 3 valvole, ad amplificazione diretta, senza reazione, per la ricezione di lunghezze d'onda medie, con alimentazione in corrente alternata nelle tensioni di 110, 120, 140, 220 volta».

Esso è racchiuso in un mobile di legno, portante nella parte anteriore una placca metallica intagliata, formata da una cornice pentagonale racchiudente un fascio littorio verticale al centro, con le due diciture "Radio" a sinistra e "Balilla" a destra, scritte ambedue a sillabe sovrapposte.

Ogni apparecchio "Radiobalilla" è collaudato dal Ministero delle Comunicazioni il quale vi applica, nella parte posteriore del telaio, un bollino di collaudo.

Ogni apparecchio "Radiobalilla" permette la ricezione diurna della stazione trasmittente più prossima e la ricezione serale anche delle principali stazioni europee».

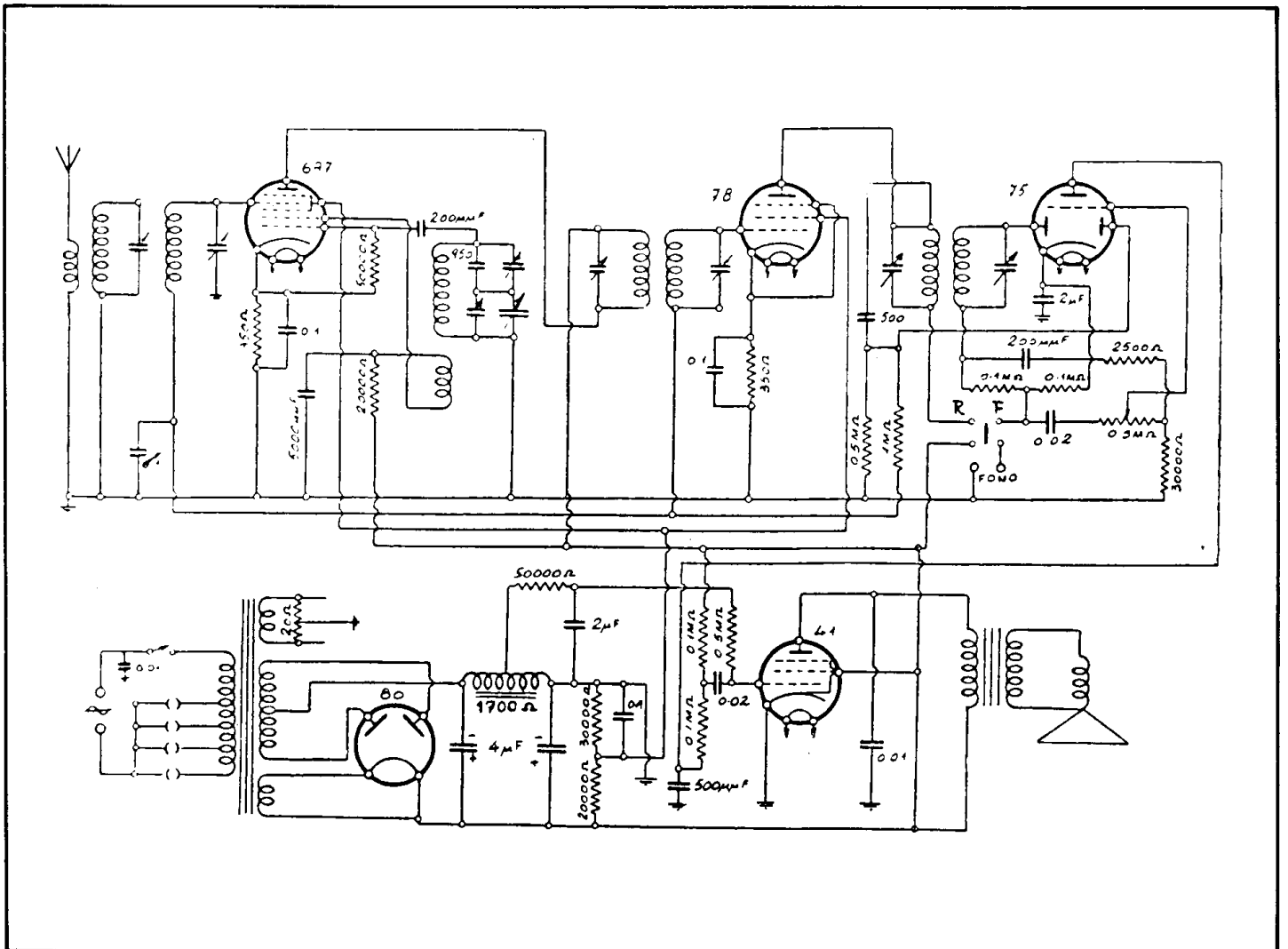
Verso la fine degli anni 30 uscì poi, anch'esso costruito in modo pressoché identico da varie ditte, il modello **ROMA**, di modeste dimensioni ed aspetto ancor più modesto (e comunque senza diciture ed emblemi metallici riportati, talché le sue valutazioni sul mercato collezionistico sono molto meno "speculate").

Fortunamente, a differenza dei modelli più presuntuosi (e specialmente del Balilla), il Roma funzionava in modo più che soddisfacente.

Il circuito, sostanzialmente identico per tutti i costruttori, esiste equipaggiato sia con valvole europee sia con valvole "americane"; in quest'ultima versione è usata la "famigerata" 6AY8, che la FIVRE costruì quasi appositamente per questo apparecchio.



(collez. Sfienti)





..... ALLOCCHIO-BACCHINI  
Radio Balilla .....



(collez. Macci)

